

Alfie Evans e Vincent Lambert: non esistono vite senza valore

16 aprile 2018

Mauro Cozzoli

La medicina può e molte volte deve rinunciare a guarire, ma mai a curare. Al centro della medicina non c'è la malattia da sconfiggere ma il malato da curare. È deludente il pensare e operare di una medicina volta ad assicurare "vite di qualità", invece di scorgere e promuovere la "qualità della vita" in ogni condizione, decorso e fase del suo essere al mondo



Vincent Lambert, in Francia, e il piccolo Alfie Evans, in Inghilterra, scuotono le nostre coscienze in presenza delle loro assai precarie condizioni di vita e di due magistrature che ne vogliono decretare la morte per interruzione di idratazione e nutrizione. Questo, malgrado la mamma e il fratello di Vincent e la mamma e il papà di Alfie ne stiano contestando l'esecuzione, adoperandosi in modo ammirevole per l'assistenza e la cura.

Papa Francesco al *Regina coeli* di questa terza domenica di Pasqua ha volto l'attenzione ad entrambi, estendendola ad "altre persone in diversi Paesi – ha detto – che vivono, a volte da lungo tempo, in stato di grave infermità, assistite medicalmente per i bisogni primari". Questa sensibilità e premura del Papa è scandita da parole nette, indicative di pensieri e comportamenti da coltivare.

Innanzitutto il Papa non si nasconde le fragilità e precarietà di vita di queste persone: "Sono situazioni delicate, molto dolorose e complesse". Da non affrontare in modo pregiudizievole e semplicistico, ma avveduto e ponderato. Per cui, ad avviare l'eutanasia e l'abbandono terapeutico, non bisogna – insegna il magistero bioetico della Chiesa – scivolare in forme di accanimento clinico.

Si può e a volte si deve rinunciare a mezzi straordinari e sproporzionati di cura e consentire così la fine naturale della vita. Non si deve invece rinunciare a mezzi ordinari e proporzionati, men che meno a dar da mangiare e da bere: i "bisogni primari" di cui ha detto il Papa.

Il confine tra i primi e i secondi a volte è evidente. Altre volte, per la complessità dei casi e delle offerte cliniche della medicina oggi, il confine è a contorni sfumati e indistinti. Nel qual caso la morale è per il *favor vitae: in dubio pro vita*. Tanto più quando ci sono le condizioni umane e ambientali di cura e sostegno, come nel caso di Vincent e di Alfie. Entrambi circondati da un'ampia e intensa sfera di premure e di affetti, che nessuna Alta Corte può disconoscere e contraddire.

Inoltre ed ancor più, il Papa richiama il valore proprio e irriducibile di ogni vita umana e delle premure ad essa dovute in condizioni di infermità e di bisogno. Valore, attenzioni e premure

valore di soggetto e di fine e mai di oggetto, di cosa o di mezzo. Rispetto che in presenza della malattia, della disabilità, della sofferenza prende forma di “cura”. Nel duplice e complementare significato di assistenza medica (*to cure*) e di presa in carico (*to care*). “In modo adatto – precisa il Papa – alla sua condizione” e “con l’apporto concorde dei familiari, dei medici e degli altri operatori sanitari”.

Memori che la medicina può e molte volte deve rinunciare a guarire, ma mai a curare.

Al centro della medicina non c’è la malattia da vincere ma il malato da curare. È deludente il pensare e operare di una medicina volta ad assicurare “vite di qualità”, invece di scorgere e promuovere la “qualità della vita” in ogni condizione, decorso e fase del suo essere al mondo. Non esistono vite senza valore, “inutili” e “futili” come ha sentenziato il giudice dell’Alta Corte di Londra nel caso del piccolo Alfie. Perché ogni vita vale per il suo “esserci”, non per il suo “modo di essere”.



Argomenti

DIRITTI

FINE VITA

MALATTIA

SALUTE

TELEGRAM

Persone ed Enti

PAPA FRANCESCO

Luoghi

FRANCIA

LONDRA

ROMA

16 aprile 2018

© Riproduzione Riservata

Società per l’Informazione Religiosa - S.I.R. Spa — Copyright © 2018 - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia 468 · 00165 Roma - tel. 06.6604841 · fax 06.6640337